

CCLXXIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 1983****Presidenza del Vicepresidente MEDDE****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Disegno di legge: "Proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1983". (305) (Discussione e approvazione):

SATTA GABRIELE 19

CARRUS, relatore 21

MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio 22

(Votazione segreta) 23

(Risultato della votazione) 23

Esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno finanziario 1983 (Proroga). (Discussione e approvazione):

CASTELLACCIO, Questore 23

SABA BENITO 23

PRESIDENTE 25

Mozione sulla costruzione di una clinica privata sul colle S. Michele. (66). (Continuazione e fine della discussione):

ROJCH, Presidente della Giunta 1

COGODI 9

(Votazione segreta sull'o.d.g. n. 1) 15

(Risultato della votazione) 15

BUZZANCA 15

GIANOGLIO 16

PUGGIONI 17

BARRANU 18

MELIS 19

Sull'ordine del giorno:

CARRUS 19

La seduta è aperta alle ore 17 e 50.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 febbraio 1983, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione della mozione numero 66.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla mozione Cogodi e più sulla costruzione di una clinica privata nella zona di S. Michele a Cagliari. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, questo dibattito, come quello sulla Costa Smeralda avrà un senso politico compiuto e positivo, se riuscirà a dissipare le ombre lunghe della "megaclinica", che si vogliono addensare sull'Amministrazione civica di Cagliari, sulla Giun-

ta regionale, sulla gestione sanitaria nella provincia e nella città di Cagliari, ma in particolare, in prospettiva, sulla stessa Democrazia Cristiana, e sui partiti e le forze politiche che con essa governano la città capoluogo e la Regione.

L'Assemblea regionale ha avuto modo di discutere sull'argomento nella seduta del 23 novembre dello scorso anno, e in quella sede furono forniti ampiamente tutti i chiarimenti necessari. Furono date tutte le risposte possibili sull'investimento di una società privata che si vuole fare apparire come una piovra (uso un termine dell'onorevole Sanna) che si attacca alla Regione per ricavare profitti, speculando sulla salute dei vecchi infermi o impediti.

L'opposizione comunista, in quella occasione, ha avuto l'impressione (sbagliata a mio parere) di essere riuscita a creare un clima di perplessità nella maggioranza, di essere riuscita ad insinuare il sospetto di una inesistente questione morale, di essere riuscita ad avvolgere di ombre un dibattito dal quale chiedeva luce.

Noi rispondiamo che non è della luce che abbiamo paura, ma del buio: ci disturba il dubbio non la certezza, l'insinuazione non la verità.

Ho iniziato alludendo al titolo di un noto romanzo: "Il paese delle ombre lunghe", e ho detto che la nostra posizione è certamente scomoda, perché a differenza dei paesi delle ombre corte, la nostra strada è quella — io lo debbo ancora ribadire — del dibattito democratico.

L'onorevole Emanuele Sanna, che è stato Assessore alla sanità, e che oggi come nella seduta del 23 novembre scorso, ha introdotto il discorso sulla megaclinica, chiuse allora il suo intervento chiedendo di fugare le ombre.

Ma chi più e meglio di lui, medico e assessore regionale, proponente del piano sanitario regionale, poteva, se ve n'erano, fugare le ombre, chi meglio di lui poteva anche stroncare il discorso sulle cliniche private? Non l'ha fatto e io penso che non l'abbia fatto, non già perché glielo impedissero interessi costituiti da difendere, ma perché glielo vietava la sua coscienza di medico, la sua preoccupazione per il malato e, perché non dirlo, anche la sua conoscenza della reale si-

tuazione sanitaria della Sardegna.

Onorevoli colleghi, io vi confesso che durante la discussione dello scorso novembre, come pure stamane, mi attendevo molto di più dal collega Sanna...

GIANOGLIO (D.C.). Presidente, si fermi finché non ascoltano, come fanno loro.

BARRANU (P.C.I.). Giusto, non interrompere.

PRESIDENTE. Chi vuole ascoltare, ascolti.

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* Onorevoli colleghi, dicevo che durante la discussione dello scorso novembre, come pure stamane, mi attendevo molto di più dal collega Sanna, che ormai sono maturi i tempi della verità, i tempi di un'autocritica che deve vederci tutti impegnati, come nella "vertenza Gallura", per un progetto che investa tutta quell'area del capoluogo dove si concentra di fatto la domanda sanitaria.

Sulla megaclinica, io oggi potrei ripetere quanto detto nel novembre scorso in quest'aula, in modo esauriente, completo, sia da me che dall'assessore Fadda, che fornì in quell'occasione tutte le possibili informazioni sull'aspetto della salvaguardia del colle di S. Michele, sottoposto a vincolo paesaggistico e anche sulla linea che sul problema la Giunta regionale intende seguire con assoluto rigore.

Non mi limiterò a questo, però, non soltanto perché la mozione del Partito comunista, può offrire l'occasione di ulteriori chiarimenti e approfondimenti, sia sul problema del colle di S. Michele a Cagliari, sia su tutti gli altri problemi, sotto l'aspetto sanitario ed urbanistico, connessi alla realizzazione dell'edificio proposto...

MULEDDA (P.C.I.). Non può guardare solo verso di noi, guardi anche dall'altra parte.

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* No, perché, la mia risposta in parte è diretta a voi; ma se proprio non vi interessa, io passo all'ultima pagina e buona notte. Dunque, non mi limiterò a questo, non soltanto perché la mozione

del Partito comunista può offrire l'occasione di ulteriori chiarimenti e approfondimenti, sia sul problema del colle di S. Michele a Cagliari, sia su tutti gli altri problemi, sotto l'aspetto sanitario ed urbanistico, connessi alla realizzazione dell'edificio proposto, per ora non ancora a livello di progetto esecutivo, dalla società Naver di Cagliari, ma anche perché da allora sono avvenuti fatti nuovi, di cui occorre tener conto oggi per valutare i problemi sollevati dalla mozione comunista.

Ed è bene subito sottolineare e ricordare questi due fatti nuovi. Il Consiglio comunale di Cagliari, il 25 gennaio di quest'anno, ha approvato la richiesta della società Naver a larga maggioranza, a larghissima maggioranza, con il solo voto contrario dei comunisti, di un consigliere sardista, del consigliere di Democrazia proletaria, e dei consiglieri del Psi che si sono dissociati dalla linea ufficiale espressa dal loro partito.

BARRANU (P.C.I.). Non è solo con il voto contrario dei comunisti.

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* A larghissima maggioranza, comunque, se teniamo conto dei voti. Ed il 4 febbraio scorso l'Amministrazione regionale ha approvato, pur con molte osservazioni, la variante al piano regolatore generale del Comune di Cagliari, il così detto piano dei servizi, che ha confermato come destinata ai servizi generali cittadini, anche l'area di proprietà della società Naver (stamattina è stato detto che la Giunta non avrebbe dovuto, o forse l'Assessorato, approvare quella variante. Io credo che anche questa sia un'affermazione difficile). Due fatti nuovi, di cui dobbiamo tener conto, soprattutto perché il Consiglio comunale di Cagliari ha approvato il piano volumetrico della costruzione proposto dalla Naver a conclusione di un ampio e spesso animatissimo dibattito, nel corso del quale tutti gli aspetti del problema sono stati ampiamente sviscerati in tutti i loro risvolti urbanistici, paesaggistici, sanitari ma anche politici. E che ci sia un aspetto politico che è stato spesso strumentalizzato, quasi a livello scandalistico, lo dimostra anche la mozione di cui stiamo discutendo, quando al primo punto della premessa si sottolinea che la società Naver

fa capo al professor Mario Floris, già vice sindaco ed attuale consigliere comunale di Cagliari. E' stato ribadito questo anche dall'intervento dell'onorevole Sanna stamattina. Quale scopo i firmatari della mozione intendano perseguire, facendo questo preciso riferimento al professor Mario Floris è facile intuirlo, soprattutto perché in altre sedi, in Consiglio comunale, sulla stampa, sui muri della città, il Partito comunista ha fortemente tentato quasi — uso il termine tra virgolette — di criminalizzare questa tendenza; ma l'onorevole Sanna stamane ha voluto escludere questo fatto con molta correttezza.

Ebbene, noi riteniamo che il Consiglio regionale debba in primo luogo spersonalizzare i problemi e debba porsi di fronte all'intera questione della Naver, nello stesso modo in cui si porrebbe se la società Naver non fosse del professor Mario Floris, ma fosse di proprietà di un altro qualsiasi operatore sanitario, serio, preparato e qualificato, in grado di fornire all'Amministrazione comunale, in questo caso, quelle garanzie necessarie per ottenere una licenza edilizia per una intrapresa economica in un settore tanto denudato come quello socio-sanitario. In sostanza la figura del prof. Floris non ci deve condizionare né positivamente né negativamente.

Irrelevante mi pare il richiamo alla zona ospedaliera del capoluogo, dove dovrebbe sorgere la megaclinica Naver, poiché non può esistere concorrenza o rendita di posizione per un pensionato vigilato per anziani ubicato tra un ospedale generale, un ospedale oncologico e un ospedale microcitemico in una zona che il piano regolatore generale della città di Cagliari ha destinato a servizi generali tra i quali rientra, a parere del Consiglio comunale di Cagliari, l'iniziativa privata di cui stiamo discutendo. Diverso, colleghi del Consiglio, sarebbe se si trattasse di un ospedale privato tra questi ospedali pubblici, diversa sarebbe stata in tal caso la valutazione, molto diversa. Il problema della posizione dell'ospedale può prestarsi ad essere interpretato in due modi diametralmente opposti: a favore o contro il progetto ipotizzato dalla società Naver. E mi pare che allo stato attuale della vicenda non si possa pretendere di stabilire chi è contro e chi è a favore, né di giudicare in quest'aula

l'operato del Consiglio comunale di Cagliari e degli altri organismi locali che si sono ampiamente occupati del problema, assumendo le decisioni che a questi organismi sono parse le più opportune e le più legittime per la pubblica amministrazione. Non si tratta, dunque, di stabilire se il progetto dell'operatore privato è compatibile con l'interesse pubblico generale, con le scelte di politica sanitaria, e se ha rispettato, rispetta e rispetterà la legislazione vigente. E, infine, per quanto riguarda la Regione, quali sono sul problema le competenze dell'Amministrazione regionale e la linea politica della Giunta regionale.

Infatti, anche se l'Amministrazione regionale non fosse in alcun modo direttamente interessata al problema, la Giunta regionale non intende restare indifferente né insensibile alle questioni sollevate dall'opposizione e ai suggerimenti che sono venuti dal dibattito in Aula senza però intentare processi a chicchessia, privato o pubblico, e senza strumentalizzazioni di qualsiasi tipo.

Prima di passare ad esaminare dettagliatamente i vari aspetti del problema, vorrei si facesse chiarezza anche su un altro punto non secondario, anche se a prima vista potrebbe apparire come una questione squisitamente linguistica. La mozione comunista parla costantemente di clinica privata, intendendo questa come una clinica medica, come un presidio medico-ospedaliero, senza mai ricordare di che tipo di struttura socio-sanitaria privata si tratti esattamente. Non è una questione secondaria, poiché aprire un dibattito semplicemente sulla costruzione di una nuova clinica privata, rischia di snaturare (e di fatto snatura) l'intera discussione. Noi non dobbiamo discutere di una nuova clinica privata e quindi di nuovi posti letto privati, bensì, secondo le notizie attinte presso l'Amministrazione comunale, di un complesso socio-sanitario, destinato ad attività di assistenza agli anziani e lungodegenti, con un centro di rieducazione psico-motoria che è cosa ben diversa da una semplice e indeterminata casa di cura privata, come stamattina in modo egregio ha sottolineato il collega Erdas. Sgombrato il campo da questo equivoco, che non è soltanto formale o linguisti-

co, ma sostanziale, mi sia consentita una breve considerazione su intervento pubblico e intervento privato nel settore sanitario: la coesistenza del privato e del pubblico nell'assistenza sanitaria credo che sia un fatto talmente assodato che non è neppure il caso di dilungarci troppo; basterà ricordare che è un principio stabilito dalle nostre leggi (non vorrei scomodare la Costituzione) ed in particolare è ripreso dalla ipotesi del piano sanitario nazionale e dalla bozza del piano sanitario regionale, bozza predisposta dalla passata Giunta regionale e quindi dall'ex assessore Emanuele Sanna, che è tra i firmatari della mozione. Vorrei ribadire che da parte nostra esiste una scelta precisa preferenziale, non da oggi, per l'intervento pubblico, e che siamo convinti che occorre circoscrivere l'intervento privato come di supporto al pubblico, là dove vi siano carenze ben definite di quest'ultimo. Sul dovere di privilegiare il settore pubblico, non è dunque il caso di discutere, anche se questo non deve significare una remora a mettere in discussione criticamente le disfunzioni esistenti nell'ospitalità pubblica ed in quella privata, senza però per questo criminalizzare nessuno, né il pubblico da una parte, né il privato dall'altra. Io sono d'accordo con quanto è stato espresso da più parti, e cioè che occorra una verifica profonda sui costi e benefici, sia del settore pubblico, sia del settore privato, per far luce, una volta per tutte, su questo problema. Ripeto che qui non si tratta di stabilire chi è contro e chi è a favore di una iniziativa privata socio-sanitaria, ma di stabilire sul piano politico generale se, sotto i diversi aspetti sanitari, paesaggistici, urbanistici, l'Amministrazione regionale è legittimata a contrastare la volontà politica espressa dal Consiglio comunale di Cagliari sull'ipotesi plano-volumetrica approvata il 25 gennaio scorso e successivamente sia legittimata a contrastare e a sovrapporsi alla volontà espressa sugli aspetti paesaggistici dalla Sovrintendenza ai beni culturali (che peraltro, stando a notizie di stampa e non ad atti ufficiali, ha già annunciato che respingerà il progetto della Naver non ancora pervenuto al suo ufficio).

A questo punto non mi resta che esaminare i vari aspetti dell'intera vicenda affinché il Con-

siglio regionale disponga di tutti gli elementi obiettivi per esprimere il suo giudizio politico, al quale la Giunta regionale non intende sottrarsi, al di là delle sue reali competenze in materia, allo stato attuale dell'iter dell'ipotizzata realizzazione della megaclinica; avvertendo però l'esigenza di valutare serenamente questi elementi, senza personalizzazioni deteriori, senza facile demagogia e soprattutto senza intentare processi alla volontà liberamente espressa dal Consiglio comunale di Cagliari, alla Democrazia cristiana e alla maggioranza che sostiene l'attuale Giunta regionale, che ancora una volta, in questi giorni, dimostra di non avere alcun timore di discutere democraticamente in quest'aula ogni problema, anche i più spinosi e complessi.

Sull'aspetto sanitario, che è uno dei più importanti di questo problema, intendo sottolineare quanto segue: in relazione agli aspetti socio-sanitari confermo quanto fu precisato in sede di discussione dell'interpellanza sullo stesso argomento. Allo stato attuale l'Assessorato alla sanità, la Regione sarda, non è direttamente investita del problema, giacché nessuna istanza o richiesta di atto è stata presentata agli uffici. L'onorevole Sanna ha sostenuto che si tratta di una clinica concorrenziale con la struttura ospedaliera pubblica. Interrompendolo, stamane ho dichiarato che se dovesse trattarsi di una clinica io, personalmente, ma anche tutta la maggioranza che sostiene la Giunta, e tutta la Giunta, saremmo contrari e contrastaremmo l'iniziativa nei modi possibili e leciti. Come anche l'onorevole Sanna ha ricordato, citando l'intervista concessa dal professor Mario Floris a "L'Unione Sarda", la proprietà non pensa né ad una clinica né ad una struttura socio-sanitaria convenzionata; ma l'onorevole Sanna non crede al "grande vecchio", dice di conoscerlo molto bene e che in effetti egli vuole oggi andare avanti col suo progetto e poi troverà il modo di inserirsi nel giro delle convenzioni ipotizzando i cosiddetti due tempi. Io non posso dire oggi, onorevole Sanna, dove sarò, di quali poteri disporrò in un futuro prossimo o remoto, ma se sono, come credo di essere, uomo d'onore e con me i colleghi della Giunta, questa nostra posizione non troverà modo di avere modificazioni: e se vorrà

essere una clinica concorrenziale, quella della Naver, non troverà spazio; se sarà cioè una clinica medica non potrà essere accolta dalla Giunta regionale. Contesto però all'onorevole Sanna e alla sua parte politica il diritto e il costume di fare illazioni, di criminalizzare il futuribile per rappresentare la Democrazia Cristiana e i suoi uomini, le sue espressioni politiche come i promotori protettori del parassitismo sanitario o urbanistico. Poiché oggi nessun adempimento è agli atti e manca materialmente l'oggetto clinica, manca perfino l'oggetto progetto clinica (esiste solo un piano volumetrico pendente e assoggettato al parere vincolante della Sovrintendenza ai beni ambientali), io potrei dire che in termini giuridici manca, a livello regionale, l'oggetto del contendere e in termini politici si vuole strumentalmente demonizzare una ipotesi. A fronte di questa ipotesi, con il punto b) della mozione del P.C.I., si chiede di impegnare la Giunta ad "adottare gli opportuni provvedimenti perché sia evitata", dice testualmente, "e formalmente impedita ogni forma di intrapresa e di intervento nel settore ospedaliero che si ponga in palese contrasto con gli obiettivi della riforma e del servizio sanitario nazionale". Questo è il punto centrale della mozione del Partito comunista. Io devo dire che questa è una linea di fondo che io ho già richiamato prima della Giunta regionale e su questo noi siamo totalmente d'accordo, e ci mancherebbe altro! E' evidente infatti che le azioni indirizzate a realizzare l'ipotizzato presidio socio-sanitario sul colle di San Michele devono essere consentite da precise norme di legge. La normativa sanitaria non prevede divieti aprioristici, ed è quanto ha riconosciuto lo stesso onorevole Sanna, quando i presidi sanitari privati sorgano senza il concorso del finanziamento pubblico. In altri termini, se il privato imprenditore intende avvalersi della tutela costituzionale — e noi siamo in uno Stato di diritto ed in esso operiamo — garantita alla iniziativa privata e pone mano, a proprie spese, a suo rischio imprenditoriale, a realizzare un presidio socio-sanitario, gli si possono imporre solo i vincoli che la normativa vigente in materia prescrive.

Quando io, da Assessore alla sanità, ho tentato a più riprese di bloccare certi decreti, mi è

stato contestato e richiamato il diritto costituzionale del privato (purché non chieda convenzioni) a fare certe iniziative.

Quanto al convenzionamento che l'onorevole Sanna dà per certo, grazie alle enormi capacità di manovra del "grande vecchio", l'onorevole Sanna stesso sa bene che non esistono automatismi di nessuna specie. Convenzionare o no una struttura privata è un atto discrezionale dell'amministrazione della sanità pubblica, della U.S.L. e dell'Assessorato regionale, che devono legittimarla stando all'interno delle previsioni del piano sanitario nazionale e regionale.

Colleghi del Consiglio, intanto questa ipotesi, che io ho richiamato in termini soltanto teorici, non esiste sul piano reale e obiettivo poiché qui non si tratta in alcun modo di una struttura ospedaliera di tipo sanitario; e questo lo voglio ripetere sino alla nausea.

Allora esaminiamo invece l'ipotesi di presidio socio-sanitario, rientri o no fra le ipotesi di piano sanitario regionale, attualmente all'esame delle parti sociali e che poi verrà alle definitive conclusioni di questa Assemblea. Ribadisco ancora che se dovesse trattarsi di una clinica ospedaliera la risposta sarebbe totalmente negativa. Ciò non significa rinnegare il ruolo della ospedalità privata e la sua capacità di integrare quella pubblica, come anche l'onorevole Sanna ha riconosciuto, tanto che alla fine del giugno dell'81, pur avendo creato i presupposti formali per la disdetta di 13 convenzioni con altrettante case di cura private, lo stesso onorevole Sanna le ha dovute rinnovare tutte, confermando 1.409 posti letto sui 1.569 precedentemente convenzionati. In altri termini, fatti i conti con la realtà, tutti i tagli che l'onorevole Sanna ha potuto apportare assommano a un più che modesto 9,8 del totale precedente (e c'è da credere che se avesse potuto, l'onorevole Sanna avrebbe tagliato molto di più, perché avrà pure fatto una valutazione oggettiva).

La coesistenza del pubblico col privato nel campo sanitario, che lo stesso onorevole Sanna ha ribadito, non mi risulta sia oggetto di clamori in campo nazionale e segnatamente nelle altre Regioni, perché non dirlo anche questo? Mi chiedo perché debba esserlo solo in Sardegna; o è giusto che sia solo in Sardegna? Forse siamo più bravi rispet-

to alle altre Regioni? Se volessi cedere a facili tentazioni polemiche o se volessi semplicemente riecheggiare opinioni espresse da altre forze politiche, o da altri organi di informazione a diffusione nazionale, potrei sottolineare che, fra le Regioni dove meno ci si scandalizza, vi è ad esempio l'Emilia Romagna, che ha ben 53, dico 53, cliniche private convenzionate su 3.966.000 abitanti, la Liguria che ha 25 cliniche private su 1.800.000 abitanti (poco più della Sardegna ma con il doppio di cliniche rispetto alla Sardegna), il Lazio, che ha 148 cliniche, di cui 127 solo a Roma su 2.916.000 abitanti. La Sardegna ha invece 13 cliniche private su 1.600.000 abitanti.

Più che la polemica mi pare utile, però, colleghi del Consiglio, esaminare altri dati e cioè la dimensione umana dei problemi degli anziani, neuromotulesi, e soggetti bisognosi in genere di prestazioni di recupero funzionale. Dalla proposta di piano sanitario regionale emerge un quadro assistenziale della popolazione anziana che è preoccupante. La popolazione anziana ultrasessantenne in Sardegna assomma — dati del 1981 — a 233.000 soggetti destinati a diventare, tra un decennio, 267.000; l'invecchiamento della popolazione è un dato costante di rilevante entità ed è preoccupante perché, a fronte delle esigenze assistenziali di così larga fascia sociale, sono assolutamente insufficienti i presidi sanitari pubblici di settore. Io credo che questo sia un dato inconfutabile.

Abbiamo dunque un *deficit* di 275 posti letto, mettendo nel conto anche i 50 posti letto della casa di cura privata di Ierzu. Di tutte le specialità dove siamo carenti questa è forse forse una delle maggiori. Per quanto attiene in particolare la provincia di Cagliari, a fronte di 97 mila persone anziane ultrasessantenni, esistono soltanto 45 posti letto di geriatria nel complesso della "S.S. Trinità" della U.S.L. 21. Tale gravissima carenza è sottolineata dalla proposta di piano sanitario regionale che, a pagina 146 suggerisce testualmente: "l'opportunità di indirizzare le strutture private verso il soddisfacimento di un fabbisogno di 220 posti letto". Spero che nessuno dica che questo sia stato un piano elaborato dal sottoscritto. Il problema tuttavia, colleghi del Consiglio, non si risolve neppure aumentan-

do i posti letto della geriatria; è questo il punto centrale. Attualmente gli ospedali tengono in parcheggio, onorevole Demontis, i vecchi per mancanza di strutture alternative sociali capaci di dare un'assistenza qualitativamente adeguata; cioè in effetti noi manteniamo negli ospedali dei vecchi che possono trovare, con una spesa di un quarto, di un quinto, in altre strutture di tipo sociale...

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Posso interrompere?

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* Prego.

DEMONTIS (P.S.d'Az.). Se lei leggesse le teorie moderne troverebbe che sono in discussione, questi reparti di geriatria. L'anziano non va ricoverato nella geriatria, ma va ricoverato evidentemente nei reparti comuni. Queste sono le nuove teorie per chi le vuole sapere. L'anziano si assiste anche a domicilio. Tanto è vero, e io stamane l'ho ricordato, che il distretto ha anche la funzione di assistenza degli anziani a domicilio.

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* Giusto, la soluzione migliore sarebbe l'assistenza domiciliare. Se avessimo avuto i soldi della Svizzera probabilmente avremmo potuto fare benissimo anche questo tipo di assistenza.

DEMONTIS (P.S.d'Az.). A questo tende la riforma sanitaria.

ROJCH (D.C.). *Presidente della Giunta.* Sono d'accordo su quello che lei ha detto; soltanto che non possiamo trasformare i reparti di pediatria in geriatria e viceversa.

La possibile competenza nosologica dell'ipotizzato presidio socio-sanitario privato prevederebbe, oltre all'assistenza geriatrica, anche attività di recupero e di rieducazione psicomotoria. Anche in questo caso si andrebbero a coprire esigenze essenziali per gli anziani della terza età.

La Regione, colleghi del Consiglio, dovrà affrontare, cosa che non ha fatto sino ad oggi,

anche se vi è una proposta di legge presentata, mi pare, dall'onorevole Loretto, dovrà affrontare il momento sociale e sanitario dell'assistenza agli anziani attraverso un piano organico che comprenda anche gli altri soggetti necessitati all'assistenza; ma purtroppo dobbiamo dire che alla legge 833 della riforma sanitaria non ha fatto seguito nel nostro Paese una legge organica sull'assistenza sociale, e non è neppure un'impresa facile, tant'è che neppure altre Nazioni, come l'Inghilterra, di fronte a questo problema sono riuscite a risolverlo compiutamente.

Il presidio che la Naver intenderebbe realizzare nasce in ogni caso con una certezza, e io vorrei che i colleghi del Consiglio cogliessero quest'aspetto. Nasce con la certezza della impossibilità del convenzionamento dei suoi posti letto, perché se fosse come ha detto stamani l'onorevole Sanna, ci troveremmo effettivamente di fronte ad una situazione assurda, cioè di 300/350 posti letto che non potranno essere in alcun modo convenzionati con la Regione, perché non esistono leggi *ad hoc* (a meno che non vengano fatte domani ma nel settore dell'assistenza, non nel settore sanitario). Questo è il punto. Punto che è essenziale per poter comprendere anche la polemica e il dibattito; e mi pare che l'onorevole Sanna stamattina chiedesse una risposta su questo. La risposta noi la stiamo dando in modo compiuto. La società moderna, io ritengo, ci impone interventi razionalizzati, meno episodici, per una assistenza nuova, non segregando o emarginando, ma una assistenza calata nel territorio per soddisfare completamente i nuovi bisogni sociali emergenti.

Che il progetto Naver arrivi in porto o meno, il problema sardo della assistenza agli anziani esiste; ed è drammatico. E nessuno può far finta di ignorarne l'esatta dimensione. Permettetemi anche di dire che, se anche il progetto Naver venisse realizzato, una larga fascia sociale resterebbe pur sempre emarginata e neppure questa iniziativa riuscirebbe a risolvere, io credo (neanche limitatamente alla città di Cagliari), il problema dell'assistenza agli anziani. Sotto l'aspetto urbanistico, ho già ricordato che, in data 4 febbraio 1983, la Regione ha approvato il

piano regolatore di Cagliari, il piano dei servizi per il colle di San Michele, e ha fatto una raccomandazione al Comune di Cagliari, contenuta al punto 10) della relativa delibera che testualmente recita: "relativamente al colle di San Michele, sotto la zona C, il Comune esamini la possibilità di rivedere, d'intesa con la Sovrintendenza ai beni ambientali, lo studio di lottizzazione interessante la predetta zona investendo anche le aree superiori per consentire tipologie edilizie diverse in rapporto all'altezza prevista dal piano al fine di una migliore salvaguardia dell'ambiente circostante". Il Comune, come è noto, ha 90 giorni per controdedurre e riproporre alla Regione le proprie scelte sulle quali la Regione non ha poteri e strumenti per modificarle.

COGODI (P.C.I.). Presidente, per la zona G. Si fa riferimento ad altro, eccezion fatta per quest'area. Esclusa la zona C.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per quanto riguarda la zona dove la Naver intende edificare, il piano generale e il piano dei servizi ne hanno confermato la destinazione a zona di servizi generali, dove possono edificare sia le pubbliche amministrazioni che i privati cittadini.

I privati possono edificare strutture di servizi generali previo esame e delibera del Consiglio comunale, fatti salvi gli altri pareri degli organismi competenti, cioè la Sovrintendenza ai beni culturali, stante l'esistenza del vincolo paesaggistico. Nel caso specifico il progetto di massima planivolumetrico è stato approvato dal Consiglio comunale di Cagliari, come ho ricordato, il 25 gennaio dell'83. E su questa delibera, non trattandosi di una lottizzazione, la Regione non ha alcuna competenza, onorevole Cogodi. Il rapporto è esclusivamente tra il privato che intende edificare e il Comune che deve verificare il rispetto di tutte le norme vigenti. Dunque sulla costruzione ipotizzata dalla Naver, non c'è alcun giudizio o alcuna autorizzazione che la Regione, e quindi la Giunta e l'Assessorato all'urbanistica, debba rilasciare o non rilasciare. Questo va detto e ribadito una volta per tutte, per fugare ulteriori equivoci, e ulteriori future

strumentalizzazioni.

Non mi pare ci sia stata fretta nell'approvare i piani di servizi, se è vero come è vero che questo piano è rimasto nella Regione per un anno, sette mesi dei quali con questa Giunta.

Sugli aspetti paesaggistici (e concludo) circa la salvaguardia del colle di San Michele, è stato già detto, quando venne discussa l'interpellanza, che la Giunta regionale ha già disposto per la redazione del piano paesaggistico per la zona che è sottoposta a vincoli per cui qualunque intervento edificatorio o di modificazione dovrà obbligatoriamente avere il parere preventivo della Sovrintendenza ai beni culturali e ambientali.

Come ho richiamato prima, dalle notizie riportate dalla stampa, questo presidio sembrerebbe già morto prima di nascere, perché la Sovrintendenza ha dichiarato di essere decisa a bocciare il progetto della cosiddetta megaclinica. In attesa della formazione del piano territoriale paesaggistico, l'attività edificatoria è disciplinata da una legge del 1939, il cui rispetto è garantito dalla Sovrintendenza competente, poiché la Regione, come è stato ricordato da qualcuno, non può esercitare le funzioni delegate dal D.P.R. 341. Pertanto è evidente che l'edificazione di qualunque complesso in quelle aree soggette a vincolo paesaggistico è garantita dalle norme vigenti, sulla cui applicazione vigilano organismi di Stato. La Giunta regionale non ha alcuna difficoltà a garantire che, qualunque sia l'iter futuro della ipotesi progettuale della società Naver, sarà in ogni sede e con ogni disponibile mezzo assicurato il rispetto di tutte le norme paesaggistiche.

L'Amministrazione regionale conferma tutta la sua sensibilità per tutelare e salvaguardare il colle di San Michele come tutte le altre zone di interesse storico, culturale, ambientale e paesaggistico sulle quali è stato imposto il vincolo e non ha neppure — intendo qui sottolinearlo — alcuna difficoltà a invitare il Comune perché l'area in questione non venga preventivamente sottratta alla valutazione in sede di redazione del piano paesaggistico.

Concludendo, la Giunta regionale, anche su questo problema, non può che confermare coe-

VIII LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1983

rentemente la sua linea di rispetto delle decisioni dei Comuni, nel caso specifico del Comune di Cagliari. Derogare radicalmente da questa linea potrà assicurare forse un risultato migliore ma è sempre una imposizione, un metodo di gestione centralistica.

SODDU (D.C.). Come per Arzachena...

COGODI (P.C.I.). Arzachena è piccola.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Col Comune di Arzachena non c'è una contrapposizione radicale.

La delicatezza della situazione, specie per le polemiche sorte, per il dibattito tra le forze culturali e sociali, impone una iniziativa della Giunta tesa a creare condizioni di un migliore approfondimento anche attraverso una pausa di riflessione. La Giunta intende farsi carico di una iniziativa attraverso la costituzione di un comitato che individui una sede di confronto, che veda insieme Regione, Comune e, a livello tecnico, Sovrintendenza e forse anche esponenti del Consiglio nazionale dei beni ambientali, al fine di pervenire in ogni caso alla tutela dell'ambiente che nessuno ha il diritto di deturpare. Alla luce di queste considerazioni che sono obiettive e serene, l'ordine del giorno del P.C.I. può considerarsi per quanto mi riguarda in parte superato.

PRESIDENTE. Sono stati presentati due ordini del giorno, uno a firma Sanna E., Cogodi, Pirretta, Demontis sulla progettata costruzione di una clinica privata, di cui è stata già data lettura; l'altro ordine del giorno, sullo stesso argomento, è a firma Erdas, Oggiano, Pili. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

Ordine del giorno Erdas - Oggiano - Pili sulla costruzione di una clinica privata nella zona di S. Michele a Cagliari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulla mozione n. 66;

TENUTO CONTO delle direttive e degli standards indicati dal Piano sanitario nazionale e dalle proposte di piano sanitario regionale; RITENUTA l'esigenza di definire giusti equilibri tra strutture ospedaliere e presidi sanitari territoriali;

impegna la Giunta regionale

a non estendere il regime delle convenzioni alla struttura privata che eventualmente dovesse realizzarsi nel colle di S. Michele a Cagliari. (2).

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno n. 7, ha facoltà di parlare l'onorevole Cogodi.

COGODI (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la replica del Presidente della Giunta, nonostante alcuni tentativi di apertura, non pare abbia colto le questioni fondamentali da noi sollevate con la mozione e riprese nell'ordine del giorno. Appare perciò opportuno innanzitutto ribadire che questa vicenda, cioè la progettata costruzione in Cagliari di un ospedale privato di oltre 50 mila metri cubi, e con oltre 300 posti letto, sistemato nel mezzo della più importante zona sanitaria pubblica, all'interno di un'area assoggettata a vincolo paesistico alle pendici del colle di S. Michele, non viene introdotta forzatamente nel Consiglio regionale.

Sarà bene quindi sgomberare il campo da un possibile equivoco. Nessuno penso, certamente non noi, intende attribuire al Consiglio regionale il ruolo di giudice d'appello di decisioni o di orientamenti assunti in altra sede. Siamo e vogliamo essere del tutto rispettosi, anche in questa circostanza, dei diversi ruoli istituzionali. Nel suo ambito di competenza quindi si pronuncia il Comune di Cagliari, così come si pronunciano nel loro ambito di competenza, i Consigli di quartiere, le Unità sanitarie locali, ed anche la Regione sarda.

La vicenda che discutiamo non è un fatto personale: se lo è per altri, non lo è per noi; non è una faida di gruppi: se lo è per altri, non lo è per noi; e non è neppure una stretta questione di partito: se lo è per altri, non lo è per noi. E' in-

vece un fatto politico, questo sì, un fatto di rilievo politico, e per diversi aspetti di stretta competenza regionale; ed è per questo, e solo per questo, che ce ne occupiamo in questa sede.

Ce ne occupiamo qui perché è una questione politica di interesse regionale; perché vi è da dire che riemerge, anche in questa vicenda, una questione politica di estrema complessità e delicatezza, cioè quell'intreccio sempre più evidente e condizionante che si manifesta ancora in alcuni settori della vita politica, attraverso una sorta di "unione personale" tra portatori di interessi privati forti e titolari di funzioni pubbliche. E' stato ricordato, e giova ancora ripeterlo, che sotto questo profilo la vicenda di cui ci occupiamo è esemplare. Primo: il titolare della intrapresa privata è un pubblico amministratore a null'altro intento, nelle sedi istituzionali e nel corso di molti anni, che a perseguire questo specifico disegno. E' un caso? E' politicamente influente? Secondo: il presidente della Commissione urbanistica comunale, competente all'esame di merito in via istruttoria, che si è attivato moltissimo per imprimere ritmi di impulso e accelerazione alla pratica, è il presidente dell'Associazione dei proprietari di cliniche private. E' un caso? E' un fatto politicamente influente? Terzo: l'Assessore regionale all'urbanistica, competente ad emanare provvedimenti di diretta attinenza all'iter della pratica, è un omonimo e stretto "famiglio" del titolare dell'intrapresa privata, il quale non si astiene dalla gestione del caso concreto, ma al contrario ne assume in prima persona la direzione operativa. E' un caso? E' politicamente influente? Parliamo spesso, e facciamo bene a parlarne spesso — facciamo il nostro dovere — e ne parliamo anche con toni preoccupati, della credibilità delle istituzioni rappresentative.

PRESIDENTE. Un po' di silenzio per cortesia.

COGODI (P.C.I.). E spesso ci affanniamo nelle analisi e nella ricerca di soluzioni possibili alla crisi delle istituzioni e innanzitutto alla crisi di credibilità delle istituzioni.

Ecco, facciamo questa prova. Un cittadi-

no, un cittadino qualunque, e non ovviamente un qualunquista per principio, diciamo un cittadino democratico, un cittadino di sentimenti autonomistici, di forti sentimenti autonomistici, come può giudicare questo affare? Come giudicherebbe ognuno di noi, o di voi, questo affare, questa commistione di interessi privati e pubblici, se appena si mettesse fuori del ruolo che occupa e giudicasse da cittadino?

Dobbiamo tornare, io credo, a questi ragionamenti semplici; se non vogliamo che passi sempre più massimamente una concezione ed una considerazione della politica tutta fatta di giochi di vertice e di aggregazione di interessi personalistici.

E' sicuramente un fatto grave quello che è avvenuto; un fatto grave sotto il profilo politico, istituzionale e morale; e sicuramente ha già provocato guasti profondi nella coscienza di molti cittadini.

Il Consiglio comunale della città capoluogo della regione è stato tenuto forzatamente in seduta continua per una intera notte, e non per effettuato od anche accennato ostruzionismo della opposizione, ma solamente perché la parte prevalente della maggioranza doveva dare una dimostrazione e una lezione di forza. Ma di quale forza? Di forza politica reale, fatta di argomenti validi, di capacità di convincimento o di arroganza e di prevaricazione? Di arroganza e di prevaricazione sicuramente! Tanto è che non si è sospesa la seduta consiliare neppure nel cuore della notte, di quella lunga notte di gennaio, quando si è verificato in tutta la zona di Cagliari un *black out* nell'erogazione della corrente elettrica; si è proseguita al buio, in tono con l'argomento e con le finalità recondite di quell'operazione: un *blitz* in piena regola.

Ciò è avvenuto nel mese di gennaio, cioè prima che il Comune di Cagliari avesse formalmente notificato il provvedimento dell'Assessore regionale all'urbanistica che contempla il recepimento, con molte modificazioni della variante al piano regolatore generale. Il provvedimento, infatti, è stato notificato dalla Regione nel successivo giorno 4 febbraio 1983. Ma ciò è avvenuto anche dopo che il provvedimento era stato già assunto in sede regionale e quindi, per

VIII LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1983

vie brevi, si è subito fatto conoscere a chi di dovere, o a chi di piacere, da parte della Giunta regionale. E' accaduto quindi che la Giunta comunale di Cagliari abbia potuto compiere un atto abnorme sotto il profilo politico e procedimentale: quello cioè di deliberare al buio, nella certezza della copertura amministrativa del corrispettivo settore di competenza regionale. Quell'atto di arroganza e di prevaricazione, collega Erdas, non appartiene conseguentemente al Comune di Cagliari e neppure a tutta la maggioranza del Comune di Cagliari; appartiene solamente a chi lo ha pensato e a chi lo ha imposto in quella sede. Con quell'atto non si è data certezza del diritto ai cittadini; più semplicemente si è tracciata una sorta di "corsia preferenziale" su cui, si è detto, possono correre indisturbati alcuni interessi privilegiati del ceto politico imprenditoriale cagliaritano. L'Assessore ai beni culturali, Fadda, rispondendo a suo tempo all'interpellanza che ha preceduto la nostra mozione, ha affermato, con estrema correttezza, in questa sede, di aver derivato da fonte comunale, cioè per "informazioni assunte" dal Comune di Cagliari, parte della risposta resa in quell'occasione, cioè il 23 novembre del 1982: e cioè che il progetto edilizio allora presentato e successivamente nottetempo approvato dal Comune di Cagliari, era conforme al piano regolatore generale del 1965. E questo è giusto, può essere giustissimo. Ma, allora, cosa è successo nel frattempo, dal 1965 ad oggi?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

(Segue COGODI). Il titolare del progetto afferma che sono ormai 11 anni, dal 1972, che ha predisposto il progetto. Ora, delle due l'una: o il titolare del progetto non aveva interesse a realizzarlo prima, posto che si trattava di un progetto conforme al piano regolatore del '65, cioè prima che si aprissero gli ospedali pubblici e si dotasse la zona di San Michele di strutture e servizi sanitari pubblici su cui poggiare e su cui parassitare; oppure, per più di due lustri, maggioranza, giunte comunali e sindaci, quasi sempre espressi dalla Democrazia Cri-

stiana a Cagliari, hanno consumato in continuazione soprusi ed arbitrî, peraltro mai contestati politicamente o impugnati giudiziariamente dall'interessato. Nell'un caso e nell'altro non si ritrova alcuna valida giustificazione logica o politica all'atto di forza posto in essere di recente. Atto di forza vero, non fondato sulla ragione e sul consenso; atto di forza brutale, come è stato detto, di prevaricazione e di intimidazione sugli alleati per i quali si è minacciata la crisi al Comune e l'esclusione dall'alleanza di Giunta se non avessero accettato l'indicazione che proveniva, non da tutta, ma da parte della Democrazia Cristiana. Un atto quindi di violenza e di subordinazione delle istituzioni che pesa sulla linearità formale e sulla stessa liceità sostanziale del voto espresso maggioritariamente presso il Comune di Cagliari. Ma quando una forza economica diviene forza di pressione politica e si esprime in questi termini e in questi modi, io ritengo dovrebbe esserci, e c'è, qualcosa che deve preoccupare tutti, al di là degli schieramenti contingenti di maggioranza e di opposizione. Questo è l'antefatto politico, signor Presidente, colleghi del Consiglio, questo è il valore della volontà ascrivibile, allo stato delle cose, al Comune di Cagliari; questo e non altro. Il Consiglio regionale ritiene di doverla fare propria, questa volontà espressa in questi termini e in questi modi? Il Consiglio regionale ritiene di non avere sufficienti capacità reattive per contrastare, sul piano della valutazione politica e sul piano dell'autonomo esercizio delle proprie prerogative, simili atti prevaricatori? Io non credo, perché sarebbe grave e sarebbe una rinuncia, una abdicazione, una fuga dalle proprie responsabilità! Allora, sul piano dei contenuti, nel merito della questione, qual è il giusto e doveroso e necessario livello di intervento della Regione? Esiste questo giusto e doveroso e necessario livello di intervento regionale? Sostanzialmente noi abbiamo trattato di due momenti politici di intervento, di esclusiva competenza regionale, e quindi da far valere non sotto il profilo censorio o sotto il profilo sostitutivo dell'autorità comunale, comunque si esprima, ma piuttosto sotto il profilo delle prerogative

specifiche che sono della Regione.

Uno di questi aspetti, quello della politica sanitaria, del ruolo di coordinamento e di programmazione della politica sanitaria su base regionale, è già stato trattato compiutamente dal collega Emanuele Sanna, e mi pare non necessiti di alcun ulteriore richiamo. Ugualmente è stato trattato il secondo aspetto, quello che attiene al profilo urbanistico-paesistico.

Ed è solo su questo secondo aspetto che io intendo ribadire alcune considerazioni, peraltro già accennate. Richiamo allora alcuni dati: sull'area in questione esiste un vincolo di tutela ambientale e paesistica. Sappiamo bene che il vincolo paesistico non è vincolo di inedificabilità; ma sappiamo altrettanto bene che l'eventuale edificabilità di un'area sottoposta a vincolo paesistico è condizionata a criteri e a finalità che deve porre il piano attuativo particolareggiato. Il problema è tutto qui, signor Presidente della Giunta, ed è un problema prevalentemente di ordine politico, se lo si comprende, prima ancora che di ordine giuridico e formale. Il punto è questo: rispetto ad un'area sottoposta a vincolo paesistico, della estensione di tre ettari, un'area verde impiantata ad uliveto, situata sul versante nord-est del colle di San Michele è più opportuno, è più giusto che si appronti *prima* il piano particolareggiato paesistico (che deve redigere e ha già in via di elaborazione la Regione: ecco la competenza regionale), perché si sappia, cioè, con vera certezza di diritto, per il privato e per la generalità dei cittadini, si sappia *se, quanto e come* eventualmente si può costruire? O si ritiene più rispondente invece all'interesse generale e più rispondente alla cosiddetta certezza del diritto, che prima si consenta di edificare (e di edificare 55.000 metri cubi!) e poi si valuti, del tutto inutilmente, cioè a giochi fatti, a partita chiusa, quale avrebbe potuto essere l'utilità pubblica? Questo è il punto in discussione e questa è la domanda alla quale la Regione deve dare risposta e deve dare la "sua" risposta nell'ambito delle proprie specifiche competenze. Nel caso in esame, non è quin-

di per niente fondata l'obiezione che è riecheggiata stamane e che ha ripreso lo stesso Presidente della Giunta secondo cui la competenza e quindi la conseguente responsabilità in materia di previsione e di autorizzazione edilizia è e rimane esclusivamente del Comune di Cagliari. E' sicuramente del Comune di Cagliari, per la parte di sua competenza, e nessuno contesta o ha contestato questa competenza comunale in tema di previsione e di attuazione degli strumenti edilizi ed urbanistici; ma vi è anche la competenza regionale per la materia che attiene alla promozione e alla puntuale attuazione del piano di tutela ambientale.

Bisogna avere chiaro, credo, questo concetto e questa distinzione; perché non accada che la Regione prevarichi un Comune, ma anche perché si eviti e quindi non accada che un privato prevarichi insieme a Comune e Regione. Né serve a molto ripararsi dietro lo schermo comunque aleatorio e fragile, comunque di derivazione statale, comunque di stampo burocratico e centralista, quale è il previsto nulla-osta della Sovrintendente ai beni culturali e ambientali. Dopo il D.P.R. 616 (già vi faceva riferimento l'assessore Fadda nella precedente replica all'interpellanza), dopo il D.P.R. 348 per la Regione sarda, nell'imminenza del previsto sblocco della parte finanziaria che consente l'operatività delle nuove competenze trasferite alla Regione, dobbiamo dirci con chiarezza, e questa è una delle occasioni nelle quali dobbiamo dirlo in concreto, se le competenze e i poteri nuovi che la Regione rivendica, li rivendica per esercitarli, per farne cioè strumento di governo, di potenziamento dell'autonomia, del potere autonomistico, oppure no. Oppure se, di fronte ai compiti e alle funzioni nuove, la Regione si ritrae, abdica, sfugge dalle proprie responsabilità e invoca anche la Sovrintendente. Oggi vale per la zona di San Michele, domani può valere per altre situazioni; bisogna che noi abbiamo presente questo. L'alternativa è semplice: o la Regione esercita i suoi poteri e li esercita in modo compiuto, democratico e partecipato, facendo

VIII LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1983

valere in concreto la valenza forte e vitale della propria autonomia, oppure fallisce; e quei poteri li esercitano altri; e li esercita prevalentemente lo Stato attraverso il recupero centralistico che viene via via effettuato. Lo ha affermato di recente, mi pare, con lucidità e precisione anche il collega Mario Puddu intervenendo sulla stampa a proposito della controversa vicenda parlamentare della legge-quadro sui parchi marini che di fatto viene ad espropriare altre competenze primarie della Regione.

Quel grido di allarme, preoccupato e consapevole del collega Puddu, è giusto. Ma quali conseguenze ne derivano, onorevole Puddu e i suoi colleghi di parte democristiana, se, quando si presenta un'occasione concreta in cui far valere le prerogative della Regione, come in questo caso, in questa situazione, ci si ritrae, perché non si può e non si vuole disturbare il "manovratore della NAV-VER"? Questo è il punto vero, il punto politico della questione.

Così come è altrettanto vero che non basta qui dire che tutti siamo per la tutela ambientale anche del colle di San Michele, perché bisogna definire e convenire sui caratteri e sulla qualità della tutela ambientale che vogliamo; tutela che non può più essere intesa come mero fatto estetico, idealizzante, contemplativo di scorsi di paesaggio o di residue testimonianze culturali del passato. Una vera tutela in senso moderno, culturalmente evoluto, significa innanzitutto fruizione sociale, utilizzazione rispettosa e consapevole e quindi conservazione dinamica e finalizzata dei beni culturali ed ambientali. Ma non sono forse questi i nuovi valori positivi emergenti da ambiti sociali e culturali, da nuovi movimenti di opinione, che tendono sempre più a trasformarsi in nuovi momenti e soggetti della dinamica politica? Perché non prestare attenzione, giusta attenzione, a questi fenomeni, a queste consapevolezze nuove che toccano e si diffondono anche nella società sarda? E a cosa tendono allora queste domande, cosa chiedono alle istituzioni democratiche queste forze nuove, se non

tutela effettiva di interessi sociali diffusi e quindi anche — se vi pare — certezza di diritti, che sia però certezza di diritti soprattutto collettivi, di diritti generali dei cittadini? Se abbiamo questa consapevolezza e questa certezza, a me pare che abbiamo afferrato il nocciolo politico della questione che abbiamo posto e che oggi dibattiamo in Consiglio e su cui il Consiglio è chiamato a pronunciarsi. Se, invece, la certezza del diritto è quella che ha inteso e intende l'Assessore regionale all'urbanistica, anche attraverso il provvedimento del 30 dicembre 1982 sul "piano dei servizi" del Comune di Cagliari, il discorso diventa un altro. Questa delibera e il successivo decreto emanato dall'Assessore, alla pari di quello relativo ai Comuni di Arzachena e di Olbia, è abbastanza significativo.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, le ricordo i limiti di tempo previsti per l'illustrazione dell'ordine del giorno.

COGODI (P.C.I.). Chiedo scusa, mi avvio a concludere. Anche questo decreto, quello relativo al piano regolatore del Comune di Cagliari, taglia, aggiunge, modifica, suggerisce, osserva e raccomanda senza alcuna coerenza e motivazione logica; interviene su una molteplicità di situazioni già deliberate in sede comunale. E' un gran movimento di polvere e di interessi sottostanti.

Per quanto ci riguarda, in questa sede, voglio riferirmi a tre punti del decreto: uno è il punto 7, signor Presidente, laddove l'esigenza primaria che doveva soddisfare il piano dei servizi del Comune di Cagliari, appare evidente che non è stata soddisfatta; perché la Giunta regionale, l'Assessore all'urbanistica, prescrive ancora l'obbligo per il Comune di reperire le aree per l'istruzione pubblica e di reperirle almeno in misura pari a quelle già indicate per gli istituti di istruzione privata. Ma il decreto regionale che imponeva ai Comuni di redigere il piano dei servizi non era proprio finalizzato a reperire le aree per i servizi pubblici? E se le aree per i servizi sco-

VIII LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1983

lastici non sono state reperite dal Comune di Cagliari, vuol dire che quella proposta di variante era una proposta inadeguata, che la Giunta non poteva quindi licenziare positivamente prescrivendo semplicemente al Comune di reperire le aree. Dove, se le altre aree sono già destinate ormai ad altre finalità? E' che si aveva fretta di licenziare quel decreto, perché si doveva consentire proprio che altre destinazioni conservassero la loro validità, e fra queste la destinazione di San Michele, e fra queste la destinazione d'uso della zona "G" del colle di San Michele. Il Presidente della Giunta si è riferito impropriamente ad un punto del decreto dove si cita San Michele, impropriamente perché San Michele è richiamato in relazione all'adeguamento dei piani che deve avvenire in zona "C" non in zona "G"; cioè si fa prescrizione a tutti, eccezion fatta che ai proprietari dell'area in questione, di adeguare i loro piani agli strumenti paesistici; eccezion fatta, ripeto, per l'area di cui ci occupiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Cogodi, la prego di avviarsi a concludere.

COGODI (P.C.I.). Così come non ritengo si tratti, anch'io, di un puro errore materiale quello che è contenuto al punto 21 del decreto, laddove arbitrariamente si eleva l'indice di fabbricabilità delle zone C/4 di San Michele, da 1, come indica il Comune, a 1,30 metri cubi/mq. E il Comune di Cagliari ha interpretato quella variazione come un aumento di volumetrie e di ville sul colle San Michele; cioè da 12 a 18 ville, che sono poi ville di appartenenza degli stessi proponenti il piano della NAVER. Ecco, quindi...

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Questo non risulta.

COGODI (P.C.I.). Risulta pacificamente da notizie pubbliche rese anche dalla stampa. E quindi da tutti apprese.

Ecco quindi, e concludo, signor Presidente, colleghi del Consiglio, questo è sostan-

zialmente il problema politico che abbiamo sollevato: la commistione del privato e del pubblico, la certezza che si vuol dare alle sole posizioni privilegiate e alla permanente incertezza delle posizioni normali della generalità dei cittadini.

E allora, deciderà il Consiglio regionale su questa vicenda? Deciderà nel silenzio, finora, del Gruppo della Democrazia Cristiana, che dovrebbe essere, se ho ben capito, impegnato in una riflessione attenta e preoccupata? Deciderà il Consiglio regionale se accettare questo fatto e questo segno di prevaricazione sui diritti della generalità dei cittadini a solo vantaggio di una certezza privata? Deciderà se taluno può ancora usare le istituzioni in senso privatistico e per conseguire vantaggi propri? Deciderà, il Consiglio, se esercitare o abdicare alle proprie funzioni? Deciderà se il colle di San Michele dovrà ancora essere conosciuto in Sardegna per i pregi paesistici e la fruizione collettiva dell'ambiente naturale che lo compone o per lo sfregio che verrà a subire attraverso la definitiva recinzione in una muraglia di cemento? Deciderà, soprattutto, se il Governo regionale ed il potere autonomistico tengono di più alla memoria ed al valore della faticosa opera politica che ha portato all'apertura, in San Michele, dei nuovi e più moderni presidi sanitari pubblici della Sardegna o non piuttosto alla miseria politica e morale di un colossale affare privato che di pubblico vuole avere solo il timbro sui progetti ed il velo pudico di cui coprirsi?

PRESIDENTE. Vorrei sapere dai presentatori se intendono ritirare la mozione.

La mozione si intende ritirata.

Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno numero 1, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta ritiene di avere chiarito nella replica sia la parte sanitaria che quella paesistica. La Giunta ha recepito la parte espositiva dello stesso ordine del giorno del Partito comunista. L'o-

norevole Cogodi nella replica sostanzialmente non ha aggiunto — credo — niente di nuovo, e mi meraviglio invece che egli non abbia colto tutti gli aspetti e tutte le proposte che sono state avanzate dalla Giunta. Per tutte queste ragioni e non sto a richiamare tutti gli aspetti dell'illustrazione, la Giunta si rimette all'Aula e alla libera valutazione dei colleghi del Consiglio, ritenendo sufficiente le proposte che ha avanzato e le chiarificazioni che ha dato in ordine soprattutto alla parte socio-sanitaria del presidio e alle garanzie sulla tutela dei beni ambientali anche attraverso la costituzione di un comitato. Per tutte queste ragioni ribadisco che la Giunta si rimette alla libera valutazione dei consiglieri regionali.

**Votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno
numero 1.**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza una regolare richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno numero 1, corredata dalle previste firme da parte del Gruppo comunista.

Si proceda alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico l'esito della votazione a scrutinio segreto dell'ordine del giorno Sanna Emanuele e più:

presenti	71
votanti	70
astenuti	1
maggioranza	36
favorevoli	38
contrari	32

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias -

Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru).

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

PRESIDENTE. Passiamo ora al secondo ordine del giorno, che non è in contrasto col primo. Solo c'è da avvertire che all'ultima riga, le parole "da realizzarsi", devono essere sostituite dalle parole "che eventualmente dovesse realizzarsi".

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare il Presidente.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* La Giunta lo accoglie per essere coerente con quanto dichiarato prima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Buzzanca per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, qui mi pare che si voglia far passare sotto silenzio il dato importantissimo che si è verificato in Consiglio regionale e cioè che il progetto politico della "Giunta bulldozer" è stato sconfitto, è stato schiacciato e lo si vuole ripresentare...

(Interruzioni).

...Io credo che la Giunta dovrebbe prendere atto di questo suo fallimento, di questa sua disfatta, dovrebbe capire che i fatti della Costa Smeralda, come i fatti di Cagliari, sono fatti che sconvolgono l'opinione pubblica e trovano la gente completamente contraria; deve prendere atto del fatto che le lotte popolari, le petizioni, i movimenti della gente di Cagliari che ha rac-

colto migliaia di firme, che ha fatto centinaia di manifestazioni, di proteste, finalmente hanno trovato, anche se questo è strano, una voce anche nelle istituzioni; deve prendere atto che al punto E) dell'ordine del giorno sta scritto che gli atti amministrativi posti in essere dall'Assessore all'urbanistica, specie attraverso le misure adottate con la variante al piano regolatore di Cagliari, risultano in contrasto con la più generale esigenza di tutela ambientale prescritta dalle leggi, espressa dalle popolazioni più direttamente interessate, sollecitata da forze sociali e culturali e precedentemente formalmente fatte proprie dalla Regione attraverso la decisione di predisporre il piano paesaggistico...

(Interruzioni).

...quindi io prego veramente la Giunta di rendersi conto di quello che è avvenuto in questo Consiglio regionale, cioè che c'è un atto sostanziale, concreto, reale di sfiducia alla Giunta, a questa maggioranza, al suo modo di governare, al suo modo di programmare lo sfascio della Sardegna.

Io credo che questa Giunta per prima cosa dovrebbe dare immediatamente le dimissioni.

Credo che il presidente Rojch se ne debba andare. Credo che il Consiglio regionale debba essere chiamato a eleggere una nuova Giunta.

GIANOGLIO (D.C.). Con te come presidente?

BUZZANCA (P.R.S.). Con un nuovo presidente, certo. E' la procedura normale. Se siamo ancora in democrazia! Se invece la Democrazia Cristiana ritiene che possa spudoratamente passare sopra la volontà del Consiglio regionale faccia pure, siamo in regime. Allora vediamo fino a che punto va avanti questo regime. E ora si propone addirittura di votare un ordine del giorno in contrasto, che continua a parlare di eventuale costruzione di questa clinica che invece il Consiglio regionale ha bocciato, bocciando la politica ruspistica di questa Giunta. Noi chiediamo formalmente, anche se

siamo il partito più piccolo di questo Consiglio, le dimissioni della Giunta perché sono obbligatorie, perché sono dovute a questo Consiglio regionale che le ha votato la sfiducia. Quindi chiediamo che l'ordine del giorno non si metta nemmeno in votazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Onorevole Presidente, colleghi, credo che sia opportuno ricordare, prima di tutto — non credo all'Aula e ai colleghi che non sono disattenti delle cose che avvengono — ma al collega che mi ha preceduto che la Giunta, e quindi anche la Democrazia Cristiana, il Gruppo, si è rimessa alla valutazione dei singoli consiglieri senza fare valutazioni politiche in ordine alla situazione.

ANGIUS (P.C.I.). Faccia dimettere l'Assessore, allora.

GIANOGLIO (D.C.). Non facciamo dimettere nessuno. I giudizi sarebbero stati anche giusti se l'ordine del giorno fosse stato respinto dalla Giunta, se la Giunta avesse fatto quadrato attorno alle sue posizioni. Siccome la Giunta ha detto di rimettersi alle valutazioni autonome e non politiche del Consiglio e dei consiglieri, e quindi ha lasciato libera anche la maggioranza di votare, noi riteniamo che il voto espresso non abbia...

BARRANU (P.C.I.). C'è una censura all'Assessore all'urbanistica.

GIANOGLIO (D.C.). ...non abbia nessuna valenza politica. E vorremmo chiarire anche, poiché non lo abbiamo potuto fare sull'ordine del giorno precedente, le nostre posizioni. E' possibile?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite di parlare all'onorevole Gianoglio.

GIANOGLIO (D.C.). Avremmo chiarito la

VIII LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1983

nostra posizione prima dell'ordine del giorno precedente, se non fosse stato votato a scrutinio segreto, cosa che ci ha impedito di intervenire per dichiarazione di voto. Ma ne approfittiamo in questa sede per dire alcune cose molto precise che, se i colleghi avranno la bontà di ascoltare, chiariscono per intero la posizione del gruppo della Democrazia Cristiana. Onorevole Barranu anche io vorrei essere ascoltato, così come voi chiedete di essere ascoltati.

BARRANU (P.C.I.). Chiedo scusa.

GIANOGLIO (D.C.). Se i presupposti sui quali si basa la mozione comunista, e il conseguente ordine del giorno, fossero reali e veri, il gruppo della Democrazia Cristiana non avrebbe avuto difficoltà ad approvarli e a sottoscrivere totalmente anche i pesanti giudizi politici e morali emersi durante il dibattito anche dalla nostra parte. Ma il gruppo della Democrazia Cristiana crede a quanto sostiene l'Amministrazione comunale di Cagliari, e soprattutto a quanto ha detto ripetutamente in Aula la Giunta regionale, ed ha anche sostenuto il collega Erdas per il Gruppo socialista.

Non si tratta, del caso specifico, di struttura ospedaliera per cui ci sia concorrenza di interessi con le strutture ospedaliere pubbliche esistenti in loco. Si tratta (è questa la nostra convinzione, è questo il punto dal quale noi partiamo) di una struttura socio-sanitaria destinata all'assistenza degli anziani, anche con un centro di rieducazione psico-motoria; e pertanto, non esistendo leggi che prevedano convenzioni per tali strutture, non abbiamo alcuna difficoltà a impegnare la Giunta, come fa l'ordine del giorno socialista, a non firmare oggi, né in futuro, neanche in futuro, convenzioni per tale struttura. Pertanto, noi voteremo chiaramente l'ordine del giorno presentato dal Partito socialista. Per quanto attiene al vincolo paesaggistico, ci pare pienamente liberatorio quanto asserito dal presidente Rojch, che mi permetto di ricordare alla vostra attenzione: la Giunta regionale ha già disposto la redazione del piano paesaggistico, ma la costruzione in questione deve già oggi avere il parere preventivo della Soprain-

tendenza, la quale Soprintendenza ha, forse intempestivamente, già espresso sulla stampa un parere contrario, che però la Giunta è impegnata sin da oggi a rispettare; non solo, il Presidente ha detto anche che prende impegno di invitare il Comune a che l'area in questione non venga sottratta, prima della definitiva redazione del piano e dopo, al vincolo paesaggistico.

Con queste motivazioni, noi abbiamo lasciato liberi i consiglieri del gruppo democristiano di votare come credevano più opportuno il primo ordine del giorno; con queste motivazioni votiamo a favore dell'ordine del giorno presentato dai colleghi socialisti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Chiedo al Presidente di fare osservare un minimo di silenzio; non è possibile parlare in queste condizioni.

PRESIDENTE. Lo dica anche all'onorevole Buzzanca di far silenzio quando parlano gli altri.

Collegi vi prego: un po' di silenzio o interrompo la seduta.

PUGGIONI (P.R.S.). Io credo, sono convinta oltre ogni dubbio di un fatto: l'ordine del giorno che è stato approvato pochi minuti fa è un ordine del giorno che si oppone alla costruzione della megaclinica. Questo è indubbio. Altrettanto indubbio è che la Giunta era favorevole alla costruzione della megaclinica e, mi dispiace per l'onorevole Gianoglio che si è arrampicato sugli specchi, ma non credo che nulla cambi il fatto che la Giunta si sia rimessa al Consiglio. Non ho capito cosa altro poteva fare. Ci sarebbe mancato altro che la Giunta avesse anche detto che non si rimetteva alle decisioni del Consiglio. E' evidente che si deve rimettere alle decisioni del Consiglio.

Quindi non cambia assolutamente nulla. E siccome è stato votato un certo ordine del giorno che era in contrapposizione con le scelte di politica del territorio di questa Giunta, è evi-

VIII LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1983

dente che è una sconfessione della sua politica, oltre ogni dubbio. Poi, il fatto che abbia detto: noi ci rimettiamo a quello che dicono i singoli consiglieri, non vuol dire nulla. Quanto al fatto che la Democrazia Cristiana lasci liberi i suoi consiglieri (a parte che non è vero perché qualcuno ha votato con decine di palline in tasca, votando per gli altri, lo abbiamo visto) ci mancherebbe altro che ogni singolo...

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, la prego di non fare affermazioni che non può provare.

PUGGIONI (P.R.S.). Non posso dire la verità? Ci mancherebbe altro che ogni singolo consigliere non potesse esprimere il suo parere liberamente, quando per Statuto risponde ai suoi elettori e non certo al capogruppo della Democrazia Cristiana, perché a questo punto non ci sarebbe più democrazia.

Quindi, ritengo che non possano essere messi in votazione degli ordini del giorno che sono in contrapposizione. Ci mancherebbe altro che qui prima si votasse e si dicesse no a una cosa, e poi si votasse di nuovo per dire eventualmente sì.

Signor Presidente, mi rivolgo a lei, alla sua conduzione del dibattito, e le domando se è possibile mettere in votazione ordini del giorno così contrapposti.

PRESIDENTE. Onorevoli, vorrei ricordarvi che la scelta è già stata fatta, perché l'ordine del giorno è in votazione. Su questo argomento è inutile intervenire.

Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, credo che non sfugga a nessuno il fatto che l'ordine del giorno che è stato approvato certamente indica nelle linee precise di intervento per quanto riguarda il merito della questione che è stata posta dalla mozione presentata dal nostro gruppo, e posta dallo stesso ordine del giorno, nel senso che definisce (quindi il Consiglio regionale) in contrasto il progetto di megaclinica previsto per il colle di San Michele a Cagliari con la

programmazione sanitaria, nel senso che impegna la Giunta regionale ad adottare gli atti amministrativi conseguenti, quindi un decreto di salvaguardia urbanistica, e i provvedimenti infine perché il piano paesistico si attenga ai contenuti di fruibilità sociale e così via. C'è questo aspetto preciso che è indicato nell'ordine del giorno che contrasta però con atti che la Giunta regionale e in specifico l'Assessore all'urbanistica ha compiuto; l'Assessore all'urbanistica e la Giunta regionale. Non si può sfuggire con artifici verbali, vorrei dire al collega della Democrazia Cristiana, al fatto che nell'ordine del giorno approvato vi è il punto e) che è estremamente preciso e che contiene una censura specifica nei confronti del comportamento di un membro della Giunta, l'Assessore regionale all'urbanistica. A noi non è sfuggito il fatto che il Presidente della Giunta non abbia respinto l'ordine del giorno e si sia rimesso al Consiglio; ma ciò significa che non ha respinto la censura che è contenuta nell'ordine del giorno.

Quindi il fatto è politicamente rilevante sotto due aspetti: primo, per le dichiarazioni rese in Aula dal Presidente della Giunta che ha dichiarato, non respingendo l'ordine del giorno ma rimettendosi al Consiglio, di non respingere la censura contenuta nei confronti di un atto specifico compiuto da un membro della Giunta, dall'Assessore all'urbanistica; e in secondo luogo, il voto del Consiglio è un voto anche alla parte dispositiva dell'ordine del giorno, oltre che alle valutazioni politiche che in esso sono contenute. Non si può sfuggire a questo aspetto politico fondamentale che riguarda evidentemente questioni che vanno al di là del problema che è stato affrontato. Credo che evidentemente questa questione si ponga a tutti i partiti presenti qui in Consiglio, si ponga com'elemento preciso di riflessione di atti conseguenti alla Giunta e ai gruppi di maggioranza. Questo è il dato reale e non si può ricorrere ad artifici verbali per cercare di attenuare la portata politica del fatto che è avvenuto questo pomeriggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'Az.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, in effetti la presentazione di questo secondo ordine del giorno e la sua messa in votazione rende estremamente perplessi e noi rivolgiamo ai colleghi del Partito socialista una sommessa, cortese, rispettosa richiesta di valutare l'opportunità di ritirarlo, perché a noi sembra che il problema sia superato e sul piano politico e sul piano giuridico, posto che l'ordine del giorno che è stato testé approvato comporta alcune valutazioni che sembrerebbero incompatibili con la possibile approvazione del secondo ordine del giorno, laddove si afferma che la prevista costruzione risulta incompatibile e che pertanto si impegna la Giunta ad adottare comportamenti conseguenti alle valutazioni di cui in premessa e a ritenere la progettata struttura sanitaria privata in contrasto con le direttive e gli *standards* della programmazione sanitaria nazionale e regionale. Sono affermazioni precise; come si fa a dire poi, nell'ordine del giorno dei colleghi del Partito socialista, che si impegna la Giunta a non estendere il regime delle convenzioni alla struttura privata che eventualmente dovesse realizzarsi sul Colle San Michele? Si deve apprezzare la preoccupazione dei colleghi del Partito socialista che, in un certo senso, vanno ricercando una garanzia ulteriore — e infatti io ne apprezzo il significato e l'obiettivo anche politico, oltre che operativo — ma resta il fatto che sono due affermazioni, quanto meno nel nostro apprezzamento, incompatibili e incoerenti.

Tutto questo senza entrare nel merito, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, delle valutazioni politiche (che io ritengo forse più proprio riproporre in sede di discussione sulla proposta di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per la sede più squisitamente politica) nei confronti di una Giunta che vede censurato l'Assessore all'urbanistica, di una Giunta che viene censurata dall'Assessore al turismo, di una Giunta che sta esprimendo tali e tante contraddizioni per cui sinceramente non si capisce più chi guida questa Regione, chi guida questo popolo, e se questa Giunta non debba valutare molto seriamente l'opportunità di aprire un discorso

nuovo realizzando l'unica cosa seria ed utile che in questo momento le è possibile fare: dimettersi!

PRESIDENTE. Se non ci sono altre dichiarazioni di voto, metto in votazione l'ordine del giorno numero 1, avvertendo che a giudizio di questa Presidenza esso non è incompatibile con il precedente perché aggiunge ulteriori garanzie, semmai ve ne fosse bisogno, all'ordine del giorno numero 1.

Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus, sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, poiché questa mattina la Terza Commissione del Consiglio regionale ha esitato il disegno di legge concernente l'autorizzazione alla Giunta per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio, chiedo che questa Assemblea metta all'ordine del giorno l'argomento e lo discuta immediatamente.

PRESIDENTE. Se il Consiglio non è contrario, il disegno di legge n. 305 si intende iscritto all'ordine del giorno e se ne comincia la discussione immediata.

Discussione e approvazione del disegno di legge: "Proroga della autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio della Regione e dei bilanci degli Enti strumentali per l'anno finanziario 1983". (305)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Satta Gabriele. Ne ha facoltà.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, ancora una volta

ci troviamo di fronte ad una richiesta di proroga dell'esercizio provvisorio, nei confronti della quale, è bene dirlo subito, noi siamo nettamente contrari. E non perché il fatto sia grave in sé e per sé (lo è e non poco), quanto ed ancor più per il mondo in cui si arriva alla discussione in Aula di questo provvedimento che poteva ben essere evitato se non ci fossero state difficoltà evidentemente insormontabili, difficoltà di carattere politico all'interno della Giunta per presentare per tempo il progetto di bilancio e di legge finanziaria di modo che il Consiglio fosse messo in condizione di esitarlo in tempi utili.

E' un fatto dunque molto grave sul quale credo occorra prestare attenzione, al di là del fatto ovvio che il voto di pochi minuti or sono sull'ordine del giorno comunista sulla megaclinica di Cagliari abbia creato un certo...

MELIS (P.S.d'Az.). Non è solo del Partito comunista! Finché lo dice Gianoglio...

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Certamente, le consento la correzione, non volevo mortificare nessuno... Al di là del fatto, dicevo, che l'ordine del giorno della minoranza (che è diventata maggioranza in Aula) abbia creato uno sconcerto non indifferente in quella che asserisce essere appunto maggioranza e anche fra le fila della Giunta.

Ripercorriamo brevemente, a ritroso, l'iter che ci ha portato sin qui; penso che sia importante farlo perché esso ci fa capire la gravità del momento. Nel novembre dello scorso anno la Giunta si presentava al Consiglio impegnandosi di portare al Consiglio stesso tutti gli atti di programmazione e di spesa annuali e pluriennali entro lo stesso mese di novembre, sì che il Consiglio fosse messo in grado di approvare il tutto possibilmente entro l'anno, e comunque a tempi brevi. Un mese dopo, nel dicembre, lo slittamento dei tempi di consegna, e non già di esitazione da parte del Consiglio che non aveva in mano alcunché, costringeva la Giunta a chiedere l'esercizio provvisorio, per il quale, nella discussione in Commissione, ricordo che la proposta era di tre mesi; il mio gruppo chiese che il termine fosse ridotto ad un mese proprio per dare delle scadenze ravvicinate

alla Giunta, per far sì che la Giunta, avendo un limite temporale non lontano, non si adagiasse (non certo comodamente, perché comoda non è stata la strada) non si adagiasse sulle zuffe che poi si sono verificate in sede di approvazione in Giunta del documento stesso. Ma naturalmente la proposta non passò; vi furono controproposte anzi per maggiorare ulteriormente il termine. Alla fine si andò ai due mesi. Nel gennaio di quest'anno la Giunta regionale, nel presentare il programma della legge 268, ricordava che erano ormai predisposti bilancio annuale, bilancio pluriennale e legge finanziaria, e pochi giorni dopo dava, con dovizia di particolari, notizia di avere approvato formalmente il bilancio in Giunta e che quindi lo stesso poteva essere messo a disposizione del Consiglio; ciò invece non è stato, perché a tutt'oggi il Consiglio non dispone degli atti di bilancio né annuale né pluriennale né del disegno di legge finanziaria. Ed è questo il punto principale sul quale dobbiamo fermare la nostra attenzione perché esso, al di là di ogni critica, segna — io credo — un primato negativo sul quale appunto è bene riflettere. Che io ricordi, in questa legislatura non è mai capitato che si sia andati alla proroga dell'esercizio provvisorio senza che sia stato prima depositato in Consiglio il disegno di legge concernente il bilancio e quello della legge finanziaria.

E' un triste primato del quale questa Giunta non può purtroppo vantarsi, ma che certamente non torna a favore né dei lavori del Consiglio né tantomeno, fatto più importante, della collettività sarda. La verità è che si è arrivati a questo punto non tanto perché ci sono state difficoltà tecniche, come verrebbe accampato nelle ultime ore, quanto perché ci sono state insormontabili difficoltà politiche nell'approvazione del bilancio stesso in Giunta, cosa risaputa e cosa del resto acclarata perché, a questo punto, avendo la Giunta dichiarato pubblicamente un mese fa che il bilancio era approvato, i tempi tecnici credo che ci fossero abbondantemente, da allora sino ad oggi. La verità è che sono state le risse, le spaccature, le fughe in avanti e le retromarcie precipitose della Giunta a

VIII LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1983

costringere l'Assessore al bilancio a non portare al Consiglio la proposta di bilancio stesso, costringendolo quindi a non poter onorare quegli impegni sui quali si era dichiarato pronto, e costringendolo probabilmente ad un lavoro improbo, al di là quindi degli sforzi che egli può aver fatto.

Questa è principalmente la causa del ritardo sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi, la causa stessa per cui il programma della 268 per cui anche il programma della 268 è stato fermo sei mesi presso la Giunta ed è stato poi riportato in Commissione, la quale in soli dieci giorni invece lo ha esitato. Questa è la causa dello sconcerto sociale che provoca il permanere pervicace di questa Giunta regionale nelle sue sedie, e non mi riferisco — lo ripeto — tanto all'Assessore che ha competenza in questa materia, quanto alla Giunta nel suo complesso e in primo luogo al suo Presidente; questa Giunta che pervicacemente rimane sulle sue sedie lanciando anatemi e bolle, smentendo questo o quell'Assessore, contraddicendosi, facendo decreti poi rimangiati e dichiarazioni di trionfalistico efficientismo, che sono poi brutalmente e squallidamente quanto regolarmente smentite dai fatti.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carrus.

CARRUS (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la Commissione bilancio ha ritenuto opportuno approvare il disegno di legge che proroga di un altro mese l'esercizio provvisorio del bilancio perché ha riconosciuto validi i motivi che sono stati adottati nella relazione al provvedimento proposto dalla Giunta. Del resto che così dovesse essere la Giunta lo aveva preannunciato da tempo. Non dimentichiamo che il disegno di legge della Giunta sull'esercizio provvisorio fu originariamente previsto in tre mesi; quindi la Giunta molto realisticamente aveva valutato i tempi che occorrevano perché si espletassero tutti gli atti necessari a portare una proposta di bilancio all'Assem-

blea. Certamente, senza la necessità di riprodurre un numero elevato di copie a disposizione dei consiglieri, la Giunta avrebbe potuto anche mandare il bilancio definitivo. E' infatti una prassi la cui validità va ribadita, che l'esercizio provvisorio debba essere approvato in presenza di un documento di proposta. Ma noi sappiamo che la Giunta ha già deliberato sul bilancio dell'83, e che soltanto motivi di ordine tecnico hanno finora impedito che lo stesso sia stato sottoposto materialmente all'approvazione del Consiglio. In ogni caso, la Giunta ha, attraverso le dichiarazioni dell'Assessore al bilancio, detto quali sono queste ragioni di ordine tecnico e la Commissione ne ha preso atto, e ritiene quindi che i tempi previsti in tre mesi siano quelli strettamente necessari perché il bilancio possa essere discusso e approvato dalla Commissione.

Per questa ragione la Commissione stessa ha approvato la proroga dell'esercizio provvisorio e ritiene, però, che ormai siano maturi i tempi perché si esca da questa provvisorietà. E quindi vorremmo che anche in Aula l'Assessore ripetesse quelle assicurazioni che sono state date al Consiglio, che cioè presto la Commissione e l'Assemblea successivamente saranno poste in condizioni di dare un giudizio preciso su tutti gli atti contabili, attinenti non soltanto all'esercizio dell'83 ma anche al bilancio pluriennale, ed ai restanti atti che accompagnano il bilancio pluriennale e il bilancio annuale, cioè la legge finanziaria e tutti quei provvedimenti che in generale accompagnano il bilancio e nei quali consiste la complessiva manovra economica della Regione.

Sulla base di queste valutazioni, sulla base di queste assicurazioni, prendendo atto della dichiarata volontà della Giunta, la Commissione ha approvato la proroga dell'esercizio provvisorio e qui, come relatore, confermo la nostra volontà di votare a favore della proposta che, ripeto, non è un'ulteriore proroga ma è soltanto un ritorno all'originaria proposta della Giunta, che fu accorciata in Commissione. La Giunta molto realisticamente aveva a suo tempo ipotizzato in tre mesi il tempo necessario per esercitare provvisoriamente il bilancio; evidentemente aveva presente tutti quegli elementi che

VIII LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1983

poi hanno portato l'Assemblea ad arrivare a questa conclusione.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. La Giunta ha già provveduto qui al coordinamento tecnico necessario e alla redazione degli atti di bilancio e di programma che devono essere esaminati da parte del Consiglio.

Entro dopodomani mattina saranno materialmente presentati sia il disegno di legge con le disposizioni in materia finanziaria che il progetto di bilancio annuale, quello di bilancio pluriennale, il relativo programma, la relazione sullo stato di attuazione e il quadro delle risorse proprie e di quelle statali; crediamo così di adempiere ad un preciso dovere, sia formale che politico, derivante dagli impegni programmatici che la Giunta aveva assunto all'atto della sua costituzione e che non aveva avuto modo, come gli stessi colleghi hanno ripetuto poc'anzi, di ribadire sia in sede di Commissione che in Consiglio, al momento in cui abbiamo approvato la prima autorizzazione per l'esercizio provvisorio. Non vi è dubbio che, rispetto alle previsioni avanzate qualche mese fa, i tempi sono un po' slittati in avanti: ciò è potuto avvenire per una serie di fattori, le cui motivazioni e giustificazioni più ampiamente tratteremo in sede di discussione dei progetti di bilancio e dei programmi cui poc'anzi facevo cenno. Certo è che, a questo punto, l'ulteriore proroga, a parere della Giunta, si rende necessaria proprio per consentire in questo caso, veramente, l'operatività del Consiglio.

Gli atti sono in pratica già redatti; sono in fase di duplicazione — diciamo — nella misura necessaria affinché tutti i consiglieri regionali ne abbiano immediatamente una copia. Quindi, credo che anche di fronte al Consiglio possa essere ribadito l'impegno della Giunta della materiale consegna degli atti nelle prossime ore o comunque entro la settimana, per cui la proro-

ga dell'esercizio provvisorio, appunto, diventa strumento necessario perché il Consiglio adempia a quelli che sono i suoi compiti istituzionali.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MURA, Segretario:

Art. 1

L'esercizio provvisorio del bilancio della Regione, del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali e dei bilanci degli enti strumentali per l'anno finanziario 1983, già autorizzato con la legge regionale 11 gennaio 1983, n. 2, è prorogato, con le stesse modalità, sino al 31 marzo 1983.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MURA, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione con effetto dal 1° marzo 1983.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

VIII LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1983

Votazione a scrutinio segreto del D.L. n. 305.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge n. 305, testé discusso.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico l'esito della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge numero 305:

presenti	72
votanti	71
astenuiti	1
maggioranza	36
favorevoli	44
contrari	27

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Oggiano - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Discussione e approvazione della proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno finanziario 1983.

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio regionale per il 1983.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Questore Castellaccio.

CASTELLACCIO (P.S.I.), Questore. Lo schema di deliberazione che si presenta per l'approvazione del Consiglio prevede l'autorizzazione alla proroga dell'esercizio provvisorio del Consiglio fino al 31 marzo. Per le motivazioni il collegio dei questori si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba Benito. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, io chiedo che venga fatta una sessione per discutere dei problemi del Consiglio regionale in modo da dare indirizzi all'Ufficio di Presidenza per la predisposizione del bilancio del Consiglio. Siccome a fine mese noi ci troveremo col bilancio della Giunta, dell'Amministrazione regionale, e verosimilmente subito dopo col bilancio definitivo del Consiglio, a fine mese di marzo, dato questo esercizio provvisorio, io ritengo che rientri nelle facoltà derivanti dalla sovranità dell'Assemblea, quella di poter dare indirizzi sulla gestione del Consiglio all'Ufficio di Presidenza, senza con ciò niente togliere alle competenze dello stesso nella gestione concreta delle attività del Consiglio regionale.

Ci sono troppi disagi, troppe sfasature, troppe incongruenze, troppe ingiustificate *defailances*, nella organizzazione del Consiglio, che non attengono a precise volontà politiche ma a mancanza di chiarezza su un progetto gestionale del Consiglio stesso per il superamento delle difficoltà stesse. Io ritengo che il Consiglio regionale possa e debba discutere una volta tanto — che si faccia qui in piazza Palazzo o giù in una sala delle Commissioni non ha importanza — come Consiglio riunito in foro interno per discutere dei suoi problemi (dal momento che non approva nessuna delibera formale): un dibattito sui problemi del Consiglio.

Io sono andato a rileggere le osservazioni che facevo l'anno scorso in occasione del dibattito sul bilancio del Consiglio e devo confessare con amarezza che nessuna delle indicazioni, delle esigenze prospettate, è stata presa in seria considerazione per una soluzione dei

disagi rappresentati e dei problemi. A questo punto cosa dobbiamo aspettare? Dobbiamo aspettare di uscire sulla stampa per farci sentire? Io non ho vergogna di uscire sulla stampa se si arriva a questa insensibilità dimostrata nei confronti di esigenze elementari dei consiglieri regionali.

E allora tutti gli anni noi cosa siamo? Siamo dei poveri ragazzi a spasso che si lamentano nei confronti di chi sa chi per una sorta di sacralità della Presidenza, dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio, quasi che, una volta eletti, essi siano dei Soloni e non siano invece dei colleghi che vogliono lavorare seriamente in termini professionali, nella schiettezza del rapporto per dirsi finalmente cosa deve essere un Consiglio regionale perché dia professionalità al lavoro. Si deve avere un rapporto di fiducia, ma questo non deve diventare una cambiale in bianco. Non credo che l'essere il nostro Consiglio regionale subspecie di Parlamento debba togliere al Consiglio stesso ogni possibilità di dibattito interno, democratico.

Noi ci troviamo davanti a delle esigenze che, una volta tanto, devono essere discusse collegialmente: e se ci sono da cambiare regolamenti si cambino, se ci sono da assumere deliberazioni si assumano. Ma non è possibile che io, dopo otto anni che faccio il consigliere regionale, debba ancora registrare che il Consiglio non si accorge che i foranei sono buttati qui a Cagliari alla mercé di orari impossibili, di organizzazioni assurde, di sfasature enormi, senza famiglia, senza un riferimento ambientale, come degli abatini del '700 a spasso. Come se loro abbiano il peccato originale di appartenere ad un altro collegio elettorale e non abbiano invece il diritto, come lavoratori, alla certezza del rapporto di lavoro, alla certezza della prestazione, alla certezza della produttività del loro lavoro. Questo per fare un esempio tra i tanti.

Ora, non credo che questo sia un fatto che debba risuonare come un oltraggio o un'offesa o una mancanza di pudore dell'*interna corporis* che è diventato questo Consiglio regionale, perché sono cose che attengono alla funzionalità del lavoro nella vita moderna. Noi non siamo più nelle auliche risonanze retoriche dell'800 o

del primo '900, o se si vuole degli anni '50; siamo nella realtà cruda degli anni '80, che ci impegnano a un servizio nei confronti del corpo elettorale, ad un servizio nei confronti della società che impone alcune volte dei sacrifici assurdi senza produttività. Siamo disposti ai sacrifici ma nella produttività, nella razionalità degli stessi.

Ora, non è possibile che questo venga ripetutamente preso come uno sfogo personale, quando altri organismi rappresentativi sanno risolvere questi problemi: dalla Camera dei Deputati al Senato della Repubblica, a moltissimi Consigli regionali. E noi che abbiamo la grande tradizione di essere uno dei Consigli regionali più attenti ai problemi di una regione sottosviluppata che attraverso l'opera del Consiglio regionale e di tutte le altre istituzioni autonome, come delle forze politiche e delle forze sociali, ha fatto passi enormi in questi 30 anni di autonomia, siamo a forme organizzative interne paleolitiche, da sottosviluppo, non certo a forme organizzative interne di persone moderne e civili che si rispettano nei loro compiti, nelle loro esigenze, nelle loro mansioni, tutte finalizzate ad un unico servizio che è quello di interpretare e rappresentare le esigenze del popolo sardo.

Non venga interpretato il tono alto che io do a queste considerazioni, come un rimprovero personale nei confronti di chicchessia, che d'altra parte non mi competerebbe e sarebbe spropositato e alla mia dimensione e alla mia posizione. Ma io credo che veramente, come il proverbio latino che per altre cose diceva: "*senatori boni viri senatus mala bestia*", così tutti noi siamo ottimi colleghi, ma quando ci si riunisce in organi collegiali entriamo in una sorta di camera ovattata, in una sorta di camera impermeabile a quelle che sono le esigenze minime della quotidianità che impegna e che frustra alcune volte gli sforzi che vengono fatti.

E' necessaria un'autocritica, che non riguarda le persone, ma la stessa funzionalità degli organismi che presiedono alle decisioni organizzative del Consiglio e che attengono alle esigenze dei consiglieri, alle esigenze dei gruppi, alle esigenze stesse di funzionalità del Consiglio e

VIII LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1983

delle Commissioni che non sono ulteriormente tollerabili, in termini di non produttività politica.

Senza di che noi ci possiamo trovare veramente a fare domani il libro delle memorie, quando sarà, o già oggi a dover fare delle confessioni di impotenza, molte volte, a rendere nel nostro lavoro con una produttività che sia all'altezza delle esigenze della Sardegna.

Non è pensabile che noi veniamo, per settimane e settimane, senza riuscire a mandare avanti un lavoro preciso, perché non abbiamo orari precisi, perché non abbiamo attrezzature e organizzazione normale del lavoro, perché ci siamo attardati a considerare inamovibile ciò che inamovibile non è, perché non sappiamo darci molte volte dei termini e delle scadenze a risposte precise che devono essere fatte, perché non abbiamo il coraggio di mettere in mora chi dovesse essere messo in mora in ordine a certi adempimenti, perché non abbiamo il coraggio di dare risposte anche a proposte dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio, per mesi e mesi giacenti nelle stanze dei gruppi o, viceversa, a istanze dei gruppi, per mesi e mesi giacenti nelle stanze dell'Ufficio di Presidenza.

Tutto ciò poi si rovescia sui singoli consiglieri che hanno, attraverso il loro partito, anche un personale rapporto di responsabilità nei confronti di chi li ha eletti.

Ecco con che spirito, onorevole Presidente, io ritengo fuori discussione l'approvazione dell'esercizio provvisorio del Consiglio, ma con un mese di riflessione, un mese di preparazione per l'apertura di un dibattito all'interno del Consiglio regionale (e non semplicemente dell'Ufficio di Presidenza o della Conferenza dei Capigruppo perché alcune cose attengono alla dimensione personale del consigliere regionale che non sono né delegate né delegabili ai Capigruppo); dal momento che dopo anni e anni non si riesce a rimuovere queste cose, è giusto che anche i singoli consiglieri possano esprimere il loro parere. Grazie.

PRESIDENTE. Onorevole Saba io le vorrei ricordare che una richiesta analoga alla sua è stata avanzata dall'onorevole Soddu e dall'ono-

revole Barranu quando si è discusso il bilancio, circa due mesi fa (non ricordo esattamente) e si era impegnato anche il Consiglio a discutere, proprio in Aula, sui problemi della sua funzionalità, quando si fosse parlato del bilancio generale, che deve essere approvato fra un mese circa, alla fine dell'esercizio provvisorio in corso. Quindi c'è già un impegno in questo senso, che viene riconfermato dal Consiglio di Presidenza, il quale non ha niente da nascondere su questa questione e vuole che ci sia un discorso, tranquillamente fatto in Aula, sulla necessità di modificare alcune cose per rendere più funzionale e più efficiente il Consiglio. Credo che di questo argomento io stesso, nel saluto che ho rivolto ai colleghi per la fine dell'anno, ho parlato lungamente e ho anche cercato di dare delle indicazioni che credo i colleghi avranno potuto leggere e seguire.

Si dia lettura della deliberazione di autorizzazione della proroga del bilancio provvisorio interno del Consiglio regionale.

MURA, Segretario:

IL CONSIGLIO REGIONALE

su proposta del Consiglio di Presidenza

DELIBERA

Articolo Unico

E' autorizzata la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio interno del Consiglio dal 1° al 31 marzo 1983, secondo lo schema di stato di previsione delle entrate e delle spese per l'esercizio 1983 approvato dal Consiglio di Presidenza nella seduta del 16 dicembre 1982.

Durante l'esercizio provvisorio gli impegni di spesa non potranno eccedere su ciascun capitolo dello stato di previsione di cui al comma precedente i tre dodicesimi dello stanziamento complessivo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione la delibera. Chi

VIII LEGISLATURA

CCLXXIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1983

la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Il Consiglio verrà riconvocato a domicilio.
La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 21.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle
